

LA CRISI SOCIALE

Estremisti in ascesa L'Europa è bersaglio

● **Dalla Francia all'Ungheria, dalla Romania alla Norvegia: il populismo aggressivo è in crescita elettorale** ● **Come collante l'avversione all'Unione europea «colpevole di cancellare le tradizioni»**

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
udegiiovannangeli@unita.it

Il loro collante politico è l'avversione all'«Europa dell'omologazione e degli affaristi». Il loro collante ideologico rispolvera ideologie e pratiche di un passato che non passa: l'odio verso gli immigrati, l'antisemitismo, la xenofobia. Cercano di cavalcare l'insicurezza sociale prodotta dalla crisi, indirizzando la contro i «palazzi del potere» che «afamano il popolo» e contro «gli scippatori di lavoro»: neri, asiatici, i «diversi» che vanno «rispediti a casa», con ogni mezzo. Il nemico viene individuato nelle classi politiche nazionali cosmopolite e liberiste «traditrici» dei valori tradizionali della nazione e l'Unione Europea, concepita come una creazione figlia della cultura che loro rifiutano.

Un populismo aggressivo, in crescita politica ed elettorale, che attraversa l'Europa da Nord a Sud, da Est a Ovest. In questo contesto, annota in un recente saggio Francesco Violi (*Il Populismo in Europa e nell'Unione Europea*), «l'Ue è un nemico da abbattere, il ladro della sovranità violata, colei che vuole annacquare, omologare o cancellare le tradizioni e le culture differenti, colei che vuole rubare ai popoli la loro sovranità col placet dei burocrati e delle classi dirigenti decadenti e corrotte, colei che fa l'interesse dei grandi multinazionali e delle grandi lobby finanziarie contro il benessere della gente comune...». L'euroscetticismo è il terreno su cui il populismo nazionalista e dichiaratamente di destra incontra quello di movimenti e partiti «nuovi», adeologici». A sottolinearne la pericolosità è stato recentemente Mario Monti.

In Europa si sta diffondendo un «pericoloso fenomeno» con «populismi che mirano alla disgregazione» nei di-

versi Stati membri. È l'allarme lanciato, l'altro ieri, dal premier italiano dopo il bilaterale con il presidente del Consiglio europeo Herman van Rompuy a Cernobbio. «Siamo in una fase pericolosa» perché «in Europa c'è molto populismo che mira a disintegrare anziché integrare e sono molto lieto che il presidente Van Rompuy abbia colto la mia idea di un vertice ad hoc», in cui si parli del fenomeno di «rigetto a cui stiamo assistendo», ha aggiunto Monti. «Ho proposto al presidente del Consiglio europeo, Herman Van Rompuy, che la riunione straordinaria» per affrontare i populismi e l'antieuropeismo «abbia luogo a Roma, in Campidoglio» dove fu firmato il Trattato europeo, ha concluso il Professore.

MAPPA

Per contrastare un fenomeno in preoccupante crescita, occorre analizzarlo, conoscerlo, radiografarlo. *L'Unità* ha dedicato a questo complesso tema un documentato articolo di Paolo Soldini. Ritornare sull'argomento è utile per comprenderne innanzitutto il radicamento. Tra i pionieri dell'euroscetticismo, c'è il francese *Front National* (Fn) guidato da Marine Le Pen. Legato alla Destra sociale, nazionalista e con chiare derive xenofobe, il Fn negli anni si è liberato dalle sue tendenze più estremiste guadagnando terreno tra giovani e operai fino alle presidenziali dello scorso aprile, quando la Le Pen ha ottenuto il 18% dei voti, piazzandosi al terzo posto dopo Hollande e Sarkozy e facendo scattare l'allarme a Bruxelles, preoccupata dalla «minaccia populista» portata avanti in Francia e non solo. Una minaccia che, infatti, si estende a macchia di leopardo in tutta Europa e che in Ungheria è il segno distintivo del partito al governo, *Fidesz*, e del premier

Viktor Orban. Nei suoi confronti l'Ue ha aperto una procedura di infrazione per leggi giudicate in contrasto con i trattati europei nel campo dell'indipendenza della Banca centrale, della giustizia e dei media, certificando la deriva autoritaria di un premier che più volte si è scagliato contro l'euro e l'Ue.

Tra i partiti populistici di destra estrema, attualmente presenti al Parlamento europeo e nel proprio Parlamento nazionale che portano avanti questi «valori», ci sono: *Diritto e Giustizia* in Polonia, *Ataka - Attacco Unione Nazionale* in Bulgaria, *Jobbik - Movimento per una Ungheria Migliore*, il *Partito della Grande Romania*, il *Partito Nazionale Britannico*, *Alba Dorata* in Grecia, il *Partito Nazionale Slovacco*. A questi si uniscono movimenti europei che si muovono in una ottica antistatalista e antiomologazione europea, senza raggiungere l'estremismo ideologico della destra radicale: tra questi, il *Partito della Libertà* in Olanda, in Austria il *Partito della Libertà* e la *Lega per il futuro dell'Austria* entrambi creazione del defunto Jörg Haider. Si va dal partito irlandese *Libertas*, che ha guidato il voto contrario al referendum sul Trattato di Lisbona in Irlanda nel 2008, allo *Ukip* nel Regno Unito, un partito che ha al centro del suo programma politico l'uscita della Gran Bretagna dall'Ue. Nella realtà scandinava troviamo il *Partito del Popolo Danese*, i *Democratici Svedesi*, i *Veri Finlandesi* e il *Partito del Progresso in Norvegia*, di cui è stato membro Breivik, l'autore del mas-

...

Monti aveva lanciato l'allarme: «Stiamo assistendo a un fenomeno di rigetto»

...

Presto a Roma un vertice per affrontare i problemi di questa allarmante ondata antieuropeista



Marine Le Pen, leader del Front National in Francia FOTO ANSA

sacro di Utoya. «L'unica forma di europeismo che unisce alcune di queste forze - riflette ancora Violi - è l'europeismo alla Breivik. L'europeismo dell'odio, l'europeismo del "noi, società aperta e libera" contro loro, "chiusi e pericolosi", l'europeismo del bene contro il male. Una visione inconciliabile contro una visione universalistica dell'umanità, come vuol essere la proposta federalista»

L'ESCALATION

Non siamo di fronte solo a movimenti marginali. Dal 2008 ad oggi - gli anni della crisi più dirompente - il Fn francese ha ottenuto il 18% alle presidenziali dell'aprile scorso. Nello stesso periodo in Belgio, nonostante il protrarsi della crisi di governo, l'*Alleanza Libera Fiam-*

minga continuava a mietere consensi nei sondaggi. In Svezia, per la prima volta i *Democratici Svedesi* riuscivano ad entrare in Parlamento, in Finlandia i *Veri Finlandesi* di Timo Soini ottenevano il 19% risultando il 3° partito più votato e scavalcando il Partito di centro. In Ungheria, lo *Jobbik* otteneva il 16,6% ed è il terzo partito. In Olanda, a 4 giorni dalle elezioni anticipate, sembra invece aver perso colpi l'euroscettico *Partito per la libertà*, guidato da quel Geert Wilders che nel 2010 conquistò gli olandesi con le sue crociate anti-immigrati. Dopo aver staccato la spina al governo conservatore di Mark Rutte, Wilders ora ha trasformato l'appuntamento al voto in un referendum sull'Europa, reclamando perfino il ritorno al fiorino.

Lo spettro della «democrazia dispotica» tra di noi

L'ANALISI

MICHELE CILIBERTO

SEGUE DALLA PRIMA

Discutere di questo significa parlare sia del destino della democrazia, sia del futuro del nostro continente. È sbagliato infatti pensare che il populismo riguardi solo il nostro Paese, così come è stato un errore ritenere che il berlusconismo fosse un fatto solo italiano. Quella che è stata definita «democrazia dispotica» è infatti qualcosa che riguarda molti Paesi europei e una generale patologia della democrazia; non è, come qualcuno ha detto, la pura e semplice «autobiografia» della nazione italiana. Risiede qui il primo merito della iniziativa di Monti: spingere tutti ad uscire da una veduta provincialistica e a misurarsi con un fenomeno che sorge dal fondo della storia europea. Il secondo merito consiste nel costringere tutti a definire con precisione cosa si intenda per populismo. Le parole, infatti, quando vengono usate in modo generico e approssimativo perdono forza analitica, anzi servono a confondere le acque invece di

chiarirle. Da questo punto di vista ci sono alcuni elementi preliminari. Anzitutto è da tener presente che i blocchi sociali e politici che hanno caratterizzato ampia parte della storia del Novecento, compresa quella della cosiddetta prima Repubblica, sono venuti meno. Nel definire queste trasformazioni si sono impegnati sociologi (la società liquida) ma anche psicologi (la crisi della figura del padre, la caduta del principio di autorità), ma il «fatto» nella sua durezza è sotto gli occhi di tutti. Non esistono più blocchi sociali compatti che si esprimono, organicamente e in modo diretto, in partiti e in scelte politiche. Tanto meno vi sono organizzazioni politiche che siano nomenclature delle classi. Il che non significa che non esistano più classi o che non ci sia più lotta di classe. Ma come è cambiata la configurazione delle classi, così è mutato il rapporto tra economia e politica, e soprattutto

...

I blocchi sociali e politici che hanno caratterizzato ampia parte del '900 sono venuti meno

è mutata la relazione tra dinamiche economico-sociali e rappresentanza politica. Questo credo sia il problema di fondo su cui occorre riflettere. Questi processi in Italia sono stati ampiamente rappresentati, e potenziati, dal berlusconismo, il quale è al tempo stesso un effetto e una concausa di questa situazione. Ma non si tratta di un fenomeno solo italiano; anche nelle periferie parigine, e in parti della classe operaia francese, ci sono state scomposizioni dei vecchi blocchi sociali, con forti spostamenti dei flussi elettorali da sinistra verso destra, evidenti nel successo del Fronte di Le Pen. In Italia questi processi si sono accompagnati alla fine della politica di massa, delle culture politiche dell'antifascismo, e all'imporre sia di nuove modalità della lotta politica (il leaderismo) sia di nuovi e inediti modelli di relazioni con le parti sociali. Ciò ha comportato anche il consumarsi, nelle vecchie forme, del concetto di destra e di sinistra. È un fenomeno di vasta portata, anche sul piano strettamente ideologico e culturale. Alcuni giorni fa, Luigi Manconi in un articolo assai interessante, si è chiesto come sia possibile che un giornale che si

proclama di sinistra diffonda una ideologia di destra. Credo che per capirlo sia necessario inserire questo singolare fenomeno nel contesto generale del populismo e delle molte configurazioni che esso è in grado di assumere. Se questo è infatti possibile è perché, oltre a coloro che fanno il giornale, sono cambiati soprattutto quelli che lo leggono. E questo cambiamento è stato possibile dal venire meno, e poi dal dissolversi anche a sinistra, dei criteri di un'analisi materiale della situazione e dei rapporti sociali e politici e dall'imporsi di un sistematico rovesciamento del rapporto tra apparenza e realtà. Si è persa la capacità di distinguere, cioè di capire. Sta qui una delle radici essenziali del populismo sul piano ideologico. Ne è conseguito un offuscamento nella capacità di comprendere, afferrare e contrastare la sostanza dei processi storici sia in Italia che a livello

...

Questi processi sono stati potenziati in Italia dal berlusconismo che è stato insieme effetto e concausa

mondiale, con il diffondersi di un forte provincialismo sul piano politico e culturale. Soprattutto ne è conseguito, specie a sinistra, un progressivo ritirarsi verso impostazioni e prospettive di tipo moralistico, che, se da un lato possono garantire consenso, dall'altro sono del tutto impotenti come «strumenti» di trasformazione della realtà: si finisce, infatti, con il guardare alla realtà dal «buco della serratura». Esistono molte forme di populismo, ma esse hanno tutte alcuni elementi in comune: la critica, anzi il disprezzo, verso la democrazia rappresentativa e i suoi strumenti; il rigetto della mediazione e quindi della politica; l'identificazione dell'avversario con il nemico; la riduzione del lessico a puri insulti, su cui si è soffermato Carlo Galli in un recente articolo. Per questo parlare del populismo significa affrontare il problema della democrazia e del suo destino; e per questo ha fatto bene Monti a proporre questo vertice. Se si vuole prospettare il futuro occorre sollevare lo sguardo ai grandi problemi e ricordarsi, ogni tanto, che c'è anche quella che si chiama «alta politica».